

domenica 23 dicembre 2001

oggi

l'Unità 3

“

Il capo del governo suona le sue trombe? Dovremo fargli sentire le nostre campane: referendum sulla legalità, battaglia europea sul conflitto d'interessi, lotta per una giustizia giusta, aperture ai movimenti, legami con la società



Il problema non è dialogo sì, dialogo no quando ogni giorno partecipiamo alla vita democratica delle istituzioni, ma se ci sono o no i contenuti per le possibili intese. Ed è il centrodestra a bloccare la strada

”

Pasquale Cascella

ROMA «Berlusconi vuole suonare le sue trombe? Faccia pure. Ma sappia che non ci ha impauriti. Anzi, vediamo bene tutte le difficoltà del centrodestra». Non si sottrae alla sfida, Massimo D'Alema. Su tutti i fronti: «E ormai chiaro che è la maggioranza, con le sue scelte, a porsi su una linea frontale di scontro. Su tutto: conflitto d'interessi, istituzioni, meccanismi elettorali, giustizia, scuola, politiche sociali, politica europea, e chi più ne ha più ne metta. Non c'è un solo contenuto di quel che il governo sta facendo che non susciti la nostra netta contrarietà. Che dire? Anche noi abbiamo campane da suonare». Le campane che il presidente dei Ds ritiene debbano farsi sentire nel paese sono quelle di «un grande e credibile progetto di innovazione, nel solco dei valori di solidarietà e di eguaglianza che hanno già segnato le riforme dei governi di centrosinistra e reso l'Italia protagonista della nuova Europa».

Dunque, Berlusconi vuole il presidenzialismo: un presidente con funzioni di governo, eletto con il proporzionale rafforzato da un premio di maggioranza. Che ne pensa?
«Che è una combinazione pericolosa per il nostro paese. Perché, con il proporzionale, favorisce la frammentazione del sistema politico, e con quel presidenzialismo espone il vertice delle istituzioni a un forte rischio autoritario».

Ma del presidenzialismo non si era discusso anche nella Bicamerale per le riforme da lei presieduta?
«Del presidenzialismo sì, non di questo pasticcio. Personalmente non ho nulla contro l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Il problema, oggi più di ieri, è capire qual è il bilanciamento dei poteri. Se dall'altra parte c'è solo il Parlamento della proporzionale, è evidente che si spinge il sistema democratico al limite del pericolo. Non è a caso che un presidenzialismo del genere non c'è da nessuna parte al mondo. Siamo di fronte a un disegno di natura personalistica...».

Se è per questo, Berlusconi assicura di non ambire al Quirinale...
«Spieghi allora perché abbia disegnato istituzioni su misura delle proprie ambizioni».

E della sua maggioranza...
«Questo è tutto da dimostrare. Voglio proprio vedere se Fini è d'accordo con il revival della proporzionale».

A chi, nel centrodestra, ha sostenuto che le riforme si fanno a larga maggioranza, Berlusconi replica che già la sua maggioranza è «larga e coesa» e può andare avanti da sola esattamente come fece l'Ulivo nella scorsa legislatura con la riforma costituzionale federalista. Chi è causa del suo mal pianga se stesso?

«Dimentica che l'impianto di quella riforma era stato definito concordemente nella Bicamerale. E che si è andati avanti perché le istituzioni non possono essere piegate dai veti dettati dalle convenienze dell'on. Berlusconi. In quel caso, l'accordo elettorale con la Lega. Noi non abbiamo fatto quella riforma con una volontà di rottura, tant'è vero che il federalismo è stato suffragato da un referendum popolare. Di fronte al quale il centrodestra, si è dato alla latitanza, per poi cercare di stravolgere la riforma con il papocchio sulla devolution».

Resta la questione se Berlusconi sia legittimato o no a ricorrere all'articolo 138 della Costituzione con la sua sola maggioranza?

«Potrei dire che una cosa è la riforma federalista, altro è ridisegnare il sistema politico e istituzionale con tali e tante forzature. È, comunque, una linea possibile: una scelta politica di cui non contesto la legittimità. Ma la maggioranza di centrodestra, per quanta ampia sia in Parlamento, non ha la maggioranza del paese: ha

D'Alema: Berlusconi vuole tutto? Sfida raccolta, sarà scontro frontale

Pretende un presidenzialismo che espone le istituzioni a forte rischio autoritario

avuto meno della metà del voto degli italiani. Se crede, e ci riesce, vada pure avanti. Naturalmente, chi compie tali atti di rottura si assume la responsabilità delle lacerazioni che ne conseguono. E sarà il popolo a giudicare».

Ma se imbocca la strada dello scontro, fino a esporsi al rischio di un referendum di contrapposizione, vuol dire che Berlusconi si sente forte della sua maggioranza e sicuro di avere anche la maggioranza del paese. O no?

«Francamente, ho l'impressione che apra nuovi fronti proprio perché è in difficoltà su quelli in cui è già esposto. Come i ragazzi che quando hanno paura alzano la voce, lui reagisce alle difficoltà con un più di aggressività e di arroganza verso l'opposizione».

E di cosa Berlusconi avrebbe paura?
«La luna di miele è finita. Lo dicono anche i sondaggi che l'on. Berlusconi compunta da mane a sera. E si trova sempre più stretto tra le promesse roboanti della campagna elettorale e i magri risultati dei fatidici cento giorni. Ha firmato cambiali che la Confindustria esige siano onorate: se fa marcia indietro, gli imprenditori lo attaccano, se va avanti rischia lo sciopero generale. Si badi: dell'intero movimento sindacale, dato che è fallito il tentativo di isolare la Cgil. E se il conflitto sociale si combina con la rivolta nelle scuole, con la delusione dei pensionati, con l'estensione dell'area di illegalità, con la crescente emarginazione dall'Europa... Non mi pare proprio sia un quadro idilliaco».

È un quadro esattamente opposto a quello tracciato da Berlusconi nella conferenza stampa di fine anno, dove c'era tutto e di più...

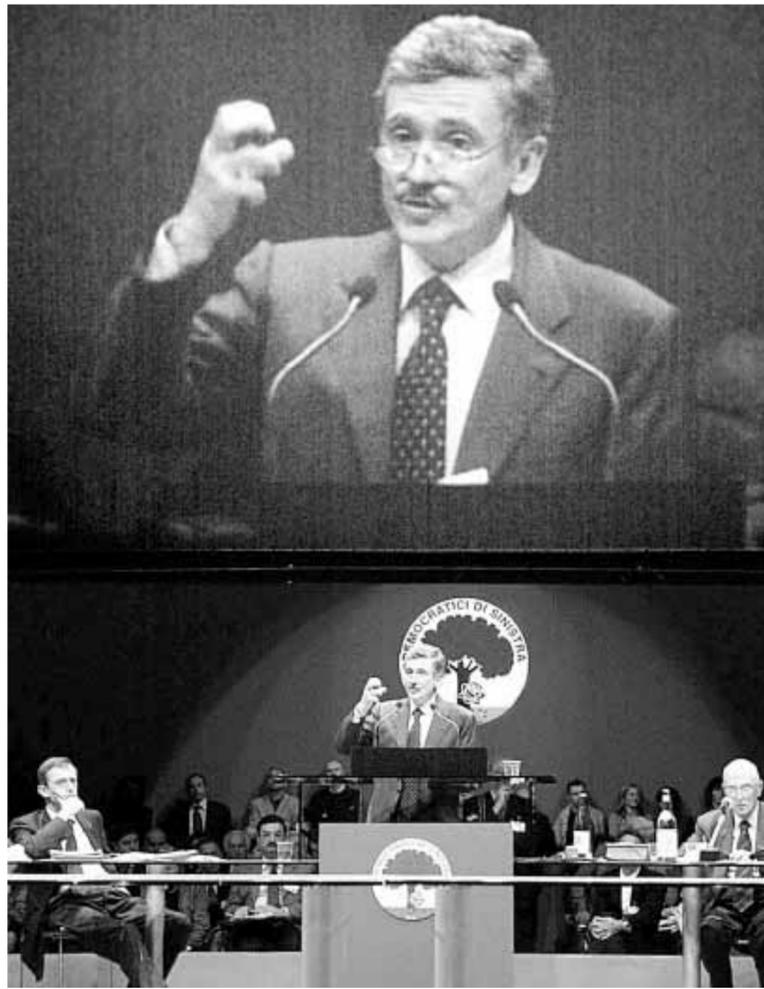
«È abile come comunicatore, gli va riconosciuto. E conta sulle sue tv e su un certo conformismo dei media. Quanti giornali, quali tv hanno detto che non è vero che il milione va a tutti i pensionati al minimo ma solo a due milioni? Ma gli altri quat-

“

Fini
Voglio proprio vedere se è d'accordo con il revival della proporzionale



tro milioni la notizia l'avranno a casa, con il cedolino dell'Inps. E che dire di Tremonti, che ha tracciato un mirabolante disegno fiscale, senza spiegare quale effetto avrà sui conti pubblici? Siccome è una chiacchiere, non è neanche tenuto a fare i conti. Che però già non tornano al cittadino a cui viene sottratta la restituzione dell'Irpef decisa dall'ultima finanziaria del centrosinistra: tremila miliardi in meno, il vero "buco" rispetto a quanto gli italiani avevano già avuto da Giuliano Amato. Questi, in politi-



ca, si chiamano insuccessi».

Colpisce basso, adesso: Berlusconi è fiero dei suoi successi, specie in campo internazionale. Non ha dimostrato all'Europa di non essere «prono» e all'Italia di essere «invidiato»?

«Così dice. Sarà pure invidiato per le sue ricchezze, creerà anche simpatia tra le barzellette che racconta lui e quelle che si raccontano su di lui. Ma da Laeken è tornato a mani vuote. Non con la nomina di Amato a presidente della Convenzione per le riforme: non si è nemmeno capito se abbia sostenuto la candidatura o usata come merce di scambio. E, in cambio, non ha ottenuto nemmeno la sede di Parma per l'Authority alimentare. Sarebbe questo il successo? Il centrosinistra, invece, ha dato all'Italia prestigio e sostanza. Non è per presunzione che vorrei ricordare come, senza essere invidiato per la mia ricchezza e non mostrandomi brillante con le battute sulle renne, tornai da Berlino con la nomina di Romano Prodi a presidente della Commissione europea e il più straordinario successo nel negoziato sull'agricoltura (2.000 miliardi in più) che l'Italia abbia mai avuto. E che ci tocca difendere il ruolo dell'Italia da chi rischia di distruggerlo».

Riconoscerà almeno a Berlusconi che l'opposizione non gode di buona salute in questo momento?
«È vero, l'opposizione ha attraversato un momento difficile: è anche naturale, avendo perso le elezioni. Se Berlusconi ci sfida a far sentire la voce dell'opposizione, lo ringrazio e, da parte mia, contribuirò perché la senta sempre più forte e chiara...».

Intanto, gli può far sapere chi guida l'opposizione?
«È un'altra battuta? Mi permetto

“

Rutelli
È il leader della opposizione e il centrodestra lo sa. Dica il Polo chi lo guiderà nel 2006



di osservare che è la meno divertente. Ci sono le forze politiche, i gruppi parlamentari, l'Ulivo di cui Berlusconi conosce bene il leader: Francesco Rutelli. Il quale, giustamente, non ipotizza la candidatura del 2006. Ma non vale forse anche per il centrodestra, dato che leggo che aspirano alla leadership Fini, Tremonti, Casini, mentre Berlusconi briga per il Quirinale».

Le battaglie dell'opposizione, dunque. Da cosa cominciare?
«Come andare avanti, semmai. Sul falso in bilancio, sulle rogatorie, su

Taormina, sul mandato di cattura europeo, per dire, Berlusconi l'opposizione l'ha sentita, tanto da accusare il colpo. E la sentirà ancora con il referendum sulla legalità. Fini mi ha sfidato in tv a fare un solo nome di criminale che si sia avvalso della legge sulla rogatorie. Cominci a dar conto di come i boss Prudentino e Cuomo abbiano potuto avvantaggiarsi di quella legge bloccando i procedimenti giudiziari a loro carico. Non a me, ma al paese. Perché è arrivato il momento di coinvolgere il paese nella sfida».

Dunque, una opposizione politica da intrecciare con i movimenti che si stanno dispiegando nella società?

«Quei movimenti hanno la loro autonomia, e all'opposizione non spetta strumentalizzarli ma difenderne il diritto alla protesta, essere solidale, ascoltare e dialogare. E rafforzare i propri legami nella società per costruire un'alternativa credibile su tutti i temi che investono l'avvenire del paese».

Il più immediato è indubbiamente quello della giustizia. Da quale parte schierarsi?

«Dalla parte dei cittadini preoccupati di ciò che non funziona nell'amministrazione della giustizia. Noi non siamo né il partito degli imputati né il partito dei giudici o degli avvocati. Difendiamo l'indipendenza e la dignità dei magistrati dagli attacchi del centrodestra perché questa è la garanzia di una giustizia giusta. C'è bisogno di una autentica battaglia garantista, di fronte a chi si dice garantista per assicurare l'impunità della classe dirigente ma diventa forcaiolo verso la povera gente».

Per capirci: lei ci va alla manifestazione a Milano del 17 gennaio, anniversario dell'ar-

sto di Mario Chiesa che segnò l'avvio di Tangentopoli?

«Sinceramente, no. Sono un uomo della sinistra che crede giusto perseguire la corruzione ma non festeggiare l'anniversario dell'arresto di una persona. La rivoluzione francese si festeggia nell'anniversario della liberazione della Bastiglia, non della decapitazione del re. Dovrebbe pur insegnarci qualcosa».

Altro fronte: la scuola. Dove il centrodestra vuole smantellare una riforma compiuta dal centrosinistra. Da difendere a ogni costo?

«Ora, mi pare, emerge con forza il valore di quel processo di riforma. Richiedeva, forse, delle correzioni in corso d'opera, e dovremo dialogare con studenti, insegnanti e famiglie su come arricchire la riforma. E come combattere lo stravolgimento da parte di un centrodestra che sta ferendo il futuro - perché i giovani sono il nostro futuro - con una visione ambivalente tra integralismo e aziendalismo, culturalmente povera, premoderna se non arcaica».

E di fronte al conflitto sociale, ormai in rapida evoluzione?

«Anche qui, abbiamo un mondo del lavoro profondamente cambiato e pesantemente squilibrato. Si pensi alle condizioni del Mezzogiorno, penalizzato dalla cancellazione del differenziale di convenienza negli investimenti operato da Tremonti. O al grande tema dei diritti del lavoro: è importante difendere le conquiste, ma è decisivo anche garantire diritti al nuovo lavoro individuale e alle nuove forme di lavoro parassubordinato, soprattutto dei giovani».

Sul fronte istituzionale, incaza il conflitto d'interessi...

«Non aveva promesso Berlusconi di risolverlo in cento giorni, entro l'estate, entro l'anno?»

Ci siamo, comunque. I presidenti delle Camere sostengono che senza una soluzione non potrebbero nominare il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai, e Berlusconi sembra fare buon viso a cattivo gio-

“

Tremonti
Mirabolante il suo disegno fiscale. Peccato non abbia spiegato che effetto avrà sui conti pubblici



co. Lei lo ha definito conflitto di democrazia perché?

«Esattamente per la ragione che induce i presidenti delle Camere a non procedere, prima, alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. La natura degli interessi è tale da mettere in gioco valori fondamentali di una democrazia moderna. Dove il diritto di voto e il diritto al dissenso si legano strettamente al diritto alla formazione di un'opinione libera. Siamo, invece, a cospetto di una enorme diseguaglianza non solo dal punto di vista

delle risorse finanziarie, di cui Berlusconi può ben vantarsi, ma anche sul terreno della comunicazione politica, visto che il presidente del Consiglio mantiene la proprietà, in concessione dallo Stato, dell'intero polo televisivo privato, e si accinge a impadronirsi del controllo del concorrente pubblico. È una anomalia sconvolgente, che la legge Frattini non risolve in nulla. **Serve una legge che sancisca il principio della incompatibilità.** Poi, poiché come Cossiga osserva non si può dare alla legge valore retroattivo ma solo dalle prossime elezioni, potremo discutere di norme-ponte, prevedere un'autorità e evitare che il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai sia emanazione della maggioranza».

Non si risolve tutto privatizzando due reti Rai, come - oborto collo - lo stesso Berlusconi sembra sostenere?

«Seguendo questa logica, Berlusconi non dovrebbe privatizzare due reti Rai, ma consegnarle all'opposizione. Non chiedo questo. Sono per la privatizzazione di due reti Rai, e penso sia stato un errore non procedere lungo questa strada, ma il conflitto d'interessi resta. E la sola soluzione è quella che vale in ogni paese civile: l'incompatibilità di chi possiede concessioni pubbliche».

Nuovo scontro alle porte, allora?

«Se Berlusconi cerca la prova di forza sulla proposta Frattini, si accomodi. Per noi non è neppure una base di discussione possibile. E proprio perché non è problema solo italiano, ma investe i principi e i valori comuni su cui si sta costruendo l'Europa, su questo siamo pronti ad una battaglia europea».

Di questo passo, addio al dialogo?

«Il problema non è dialogo sì, dialogo no. Sarebbe sciocco dire che non vogliamo il dialogo, quando ogni giorno partecipiamo alla definizione dell'ordine del giorno delle Camere, presentiamo emendamenti, discutiamo, votiamo e, a scrutinio segreto o no, qualche volta riusciamo a far prevalere le nostre posizioni. È del tutto naturale per forze politiche che sentono la comune responsabilità del corretto funzionamento delle istituzioni. Il problema, semmai, riguarda i contenuti delle possibili intese. E la maggioranza, con le sue scelte, sta ostruendo questa strada. Vuole lo scontro? Lo avrà, con una opposizione unita».

Che però stenta a definire il suo profilo e il suo progetto alternativo. Perché scindere la conferenza politico-programmatica dell'Ulivo già annunciata per la primavera?

«Non drammatizzerei. In fondo, la convention programmatica è già in movimento, a conferma dell'impegno prioritario e dell'impianto alternativo delle nostre battaglie. Prima di arrivare al momento organizzativo dell'Ulivo, la Margherita ritiene opportuno svolgere il suo congresso. Anche noi abbiamo dedicato un certo tempo al nostro partito: ora che dal congresso siamo usciti con un segretario e una linea, non possiamo fare la predica alla Margherita perché deve fare il suo».

Non vede il rischio riprenda piede la logica della competizione?

«Sarebbe disastroso. La logica del bipolarismo è nella competizione tra l'Ulivo e la Casa delle libertà. Dobbiamo fare in modo che il nostro rapporto sia espansivo, tra forze in grado di allargare i confini dell'Ulivo, non litigarci i voti che ciascuno ha già».

E la sinistra, come riprende il progetto di aprirsi a una più larga e unitaria forza del socialismo europeo?

«Stiamo lavorando a un evento in cui tutte le fondazioni e le istituzioni culturali, non solo dei partiti ma anche della sinistra che opera nella società, contribuiscono a un grande progetto di innovazione. Titolo: "La sinistra e il futuro dell'Italia". Ecco, una volta tanto la sinistra dovrebbe riunirsi non per parlare di se stessa, ma per parlare all'Italia dell'alternativa possibile e necessaria».

La luna di miele è già finita e comincia a gridare come i ragazzini quando hanno paura

”

Sarà anche invidiato in Europa per la ricchezza e le barzellette, ma da Laeken è tornato a mani vuote

”